

## RICORDO DI NINO FERRI

*Giuliano Roberti*

Ricordare un amico che non c'è più è un compito molto arduo, ed è facile il rischio di cadere nella più banale retorica.

E' comunque per me un piacere raccontare alcuni episodi accaduti nel tempo in cui ho lavorato con Nino Ferri, e momenti di vita vissuta al di fuori del rapporto di lavoro.

Con lui se ne è andato uno degli ultimi personaggi che hanno fatto la storia politica e amministrativa di questa città nell'immediato dopoguerra.

Non ha vissuto di sola politica, è stato soprattutto un fanese vero, uno che la "fanesitudine" l'ha vissuta con amore nel rapporto con la sua città sotto ogni aspetto. Era uno del "Caffè Centrale", anzi ancor di più, un amante del "Caffè Centrale".

Quando aveva voglia di ricordi, ma per la verità non gli capitava molto spesso, iniziava a raccontare dell'impeccabile "Bebe", di "Berto Boidi", l'avvocato, delle stravaganze giovanili e non solo giovanili, di "Baioc" e "Fighin", del suo amico "Giovannone" ma soprattutto di "Ginetto Piersimoni", il gran signore della vita.

Quanto gli piaceva raccontare di Ginetto, solo che ad un certo punto gli prendeva un groppo alla gola e non finiva mai il racconto.

Un amico comune il giorno dopo che Nino ci ha preceduto nell'aldilà (sì preceduto, perché non ci ha lasciati, ci ha solo preceduti) mi ha detto: "pensa che fortuna, lui in questo momento è in un bel prato verde che gioca a pallone con Ginetto. Beato lui".

Era molto conosciuto in città sia come uomo di cultura, che come politico e amministratore, con i suoi pregi e con i suoi difetti, che pure come tutti gli esseri umani, anche lui aveva.

Nel mese di novembre 1971, (allora Ferri era vice-sindaco del Comune di Fano), mentre stavamo passeggiando lungo corso Matteotti, mi prospettò l'idea di andare a lavorare in Municipio, accettai e rimasi con lui sino a quando lasciò la carica nel 1978.

Il primo impatto forte fu quando mi insegnò a rileggere le bozze degli articoli del "Notiziario" e del "Supplemento Fano"; con lui collaborava, tra gli altri, il prof. Enzo Capalozza, giudice della Corte Costituzionale, grande uomo di legge e di cultura. Non si riusciva mai a completare un numero senza che al termine non si dovesse ricorrere

alla "errata corrige"; nonostante che si rilegessero più volte le bozze, lui trovava sempre errori di stampa e di ortografia; quando era convinto di aver trovato l'ultimo errore, solo a quel punto mandava le bozze in tipografia per la stampa. A queste "errata corrige" non ci siamo mai rassegnati ed è stato un ricordo che ci ha accompagnato nel corso degli anni, anche dopo che Nino terminò l'impegno diretto nella conduzione del "Notiziario".

Spesso in Giunta si distraeva e "volava alto", poi quando l'ambiente si riscaldava, rientrava in argomento per far da paciere. Al termine, fuori della sala di Giunta mi diceva "troncare e sopire, impara, sopire e troncane".

Nino aveva una attenzione particolare verso i giovani, con loro era tollerante fuor di misura, lui sosteneva che le ragioni dell'ascolto dovevano essere proprie di ogni politico e amministratore, specie verso le istanze giovanili, non a caso, spesso in contrasto con gli altri colleghi di Giunta, autorizzava feste in locali di proprietà comunale, assemblee e quant'altro, non poneva quasi mai dinieghi alle loro richieste. A volte, ricordo, si schierava con gli studenti, nelle loro proteste contro i professori, contro la stessa categoria degli insegnanti, alla quale categoria, tra l'altro, lui apparteneva.

Non di rado dal suo ufficio chiamava i Presidi, di fronte alle delegazioni degli studenti, facendo proprie le istanze degli stessi che in quel momento si erano rivolti a lui in qualità di assessore alla Pubblica Istruzione.

Alcuni studenti di allora, oggi adulti, hanno fatto strada nella società civile ed hanno occupato, e stanno occupando, ruoli importanti. E lui diceva, più avanti nel tempo, quando si parlava di loro: "lì c'è anche un po' del mio, vedi che non mi sbagliavo?"

Non di rado, durante le campagne elettorali, Nino era "mandato" dal P.C.I. a tenere comizi nei Comuni della Provincia ed io lo accompagnavo con la mia macchina; si parlava nei caseggiati, nelle sedi del partito e nelle piazze.

Spaziava dai temi di politica internazionale ai problemi locali, dalle lotte operaie all'occupazione, ai giovani, ma una caratteristica sua l'ha sempre avuta: terminava l'intervento parlando dell'immigrazione e dei problemi di integrazione che avevano i nostri operai emigrati in Svizzera.

Mentre il suo intervento volgeva al termine, poneva sempre agli ascoltatori la stessa identica riflessione finale: "pensate ai nostri poveri emigranti che al termine di una dura giornata di lavoro vanno per bere una birra in un locale ed all'ingresso trovano un cartello con su scritto:

“Vietato l'ingresso ai cani ed agli italiani”. Io che sentivo sempre la stessa frase un giorno gli chiesi di concludere diversamente.

“Lascia stare, *repetita juvant*: gli deve rimanere bene impresso”.

Sentita l'aria che tira oggi verso queste problematiche, sarebbe stato meglio insistere, altroché.

Alle assemblee del partito arrivava sempre a metà dei lavori, non era mai puntuale, questo per la verità gli capitava spesso anche in Comune, proprio a rimarcare quella sua aria scanzonata: un'occhiata panoramica per poi andare a sedersi in fondo alla sala, mai al tavolo della presidenza. Faceva il suo intervento essenziale nei contenuti, pacato nei toni e sempre tranquillo. Era sicuramente molto amato dalla base degli iscritti, dai semplici militanti ma non solo, il suo modo di fare era apprezzato anche al di fuori dei militanti del PCI, tant'è che alle elezioni amministrative comunali del 1975, con lui capolista, il partito ottenne una delle più alte percentuali in assoluto per Fano, oltre il 38% dei voti; Nino risultò il più votato dei 40 consiglieri eletti in Consiglio comunale. Raccolse le simpatie, la stima e sicuramente anche i voti di molti di quelli del “Caffè Centrale” e “dintorni”, di coloro cioè che non avevano mai votato comunista.

Nino era fatto così, sapeva essere semplice e “letterato”, progressista nelle scelte strategiche, attento verso il nuovo e i giovani, conservatore per quel che atteneva alle scelte urbanistiche sul futuro della città (amava il centro storico, i Piattelletti, le casette di via Nazario Sauro) e si schierò apertamente e coraggiosamente contro progetti che ne prevedevano lo stravolgimento.

Ed è per questo che anche in politica non ha mai voluto lasciare la sua città, anche quando gli fu prospettata la possibilità di andare oltre i confini della sua Fano. Nel suo libro “Fano tra cronaca e storia - saggi, ricordi, interventi”, mi scrisse queste parole di Enzo Capalozza che abbiamo sempre fatte nostre in ricordo del comune civile e politico impegno per Fano: “l'onestà non è una virtù ma un dovere”.

A questa regola, in qualità di amministratore, non ha mai concesso deroghe.

Di fronte al Caffè Centrale e lungo Corso Matteotti non avremo più modo di incontrare il prof. Ferri con i suoi zoccoli e la sigaretta in mano.

Chi gli ha voluto bene se lo porterà comunque sempre nel cuore e tante persone, dai vecchi compagni di partito ai giovani “senza partito” che lo hanno accompagnato per l'ultimo saluto, possono dimostrare come Nino sia stato un punto di riferimento e una persona veramente perbene.